



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Cerimoniale

T (+39) 06 49910291-0385-0541

cerimoniale@uniroma1.it

RELAZIONI CON LA STAMPA:

Ufficio Stampa e comunicazione

T (+39) 06 49910034-0035

stampa@uniroma1.it

**Conferimento della Laurea ad honorem
in Filologia moderna
a Wolfgang Schweickard**

martedì 13 ottobre 2015 - ore 10.30
Sala del Senato Accademico

**Conferimento
della Laurea ad honorem
in Filologia moderna
a Wolfgang Schweickard**

martedì 13 ottobre 2015
ore 10.30

Sala del Senato Accademico
Palazzo del Rettorato
Piazzale Aldo Moro 5, Roma

Programma

Prolusione del Magnifico Rettore Eugenio Gaudio	5
Allocuzione del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Roberto Nicolai	9
Elogio di Wolfgang Schweickard Luca Serianni	13
Lectio magistralis <i>A finibus Italiae usque ad Germaniae terminos: la dimensione europea della linguistica italiana e gli studi italianistici in Germania</i> Wolfgang Schweickard	17

Prolusione del Magnifico Rettore Eugenio Gaudio

Autorità, Colleghi, Studenti,
Signore e Signori,

Sapienza Università di Roma ha oggi l'onore di conferire a Wolfgang Schweickard la Laurea *ad honorem* in Filologia moderna «in virtù dell'importanza degli incarichi e dell'attività scientifica, testimoniata dalle innumerevoli e prestigiose pubblicazioni scientifiche».

La Sapienza ha una grande tradizione negli studi di linguistica romanza, che risale a figure storiche come Ernesto Monaci, Cesare De Lollis o Angelo Monteverdi: nomi che risuonano tutt'oggi anche in chi sia distante da questi studi, perché assegnati alle strade che lambiscono la città universitaria o alle biblioteche e agli archivi che ne costituiscono il patrimonio librario. In questa tradizione di studi è particolarmente significativo il conferimento di una laurea *ad honorem* a un grande maestro come Wolfgang Schweickard, a quindici anni di distanza da quella conferita a Max Pfister, suo predecessore nella cattedra di Saarbrücken, ideatore e autore del grande *Lessico etimologico italiano*, di cui Schweickard è condirettore dal 2002.

L'etimologia è il terreno d'elezione delle sue ricerche, e non è casuale che l'etimologia scientifica sia nata proprio in Germania alla fine dell'Ottocento.

Fare etimologia vuol dire dominare le lingue di riferimento, ma implica in primo luogo una paziente indagine storica, che porti alla luce tutti i passaggi, fino ad arrivare al risultato. Questa lezione di metodo è stata più volte ribadita in sede teorica ed è stata concretamente applicata da Schweickard nei suoi lavori, che proprio per questo segnano altrettanti punti fermi, difficilmente superabili, nella ricerca.

Schweickard, che nella sua formazione ha studiato giurisprudenza e anglistica oltre alla romanistica, ha iniziato a collaborare al *Lessico etimologico* fin dal 1982, quando la grande impresa segnava appena i primi passi; la sua carriera accademica e la maturazione della sua personalità di studioso hanno proceduto di conserva e lo hanno portato ai riconoscimenti che competono ai pochi studiosi di fama davvero internazionale: condirettore della più prestigiosa rivista di filologia e linguistica romanza, la *Zeitschrift für romanische Philologie*, Schweickard ha ricevuto una laurea *ad honorem* conferita dall'Università di Bari ed è stato cooptato in accademie prestigiose come la Crusca e i Lincei. I suoi lavori spaziano si può dire nell'intero arco delle lingue romanze, dallo spagnolo al romeno, con particolare attenzione al francese e all'italiano, senza dimenticarne l'origine latina: una *Miscellanea* da lui curata nel 1995

è appunto dedicata al latino classico e alla sua presenza nel mondo moderno ed è scritta, particolare tutt'altro che ovvio, nella lingua di Roma, che Schweickard padroneggia perfettamente. Infaticabile promotore della ricerca scientifica, egli ha organizzato dal 1992 ad oggi ben 12 convegni internazionali e ha al suo attivo, oltre a monografie e articoli, un numero considerevole di curatele.

Sono molti i lavori che si devono soltanto alla sua assidua operosità, ma sono altrettanti quelli che mostrano la sua capacità di lavorare in équipe, coinvolgendo i massimi specialisti della materia, in Germania e all'estero. Se nelle scienze fisiche, biologiche, tecnologiche questa modalità di impostare la ricerca è abituale, ciò è meno usuale nel campo umanistico, in cui tuttora può avere spazio il contributo del singolo studioso, alle prese con i libri di una biblioteca o con lo schermo di un computer. Tanto più, dunque, va sottolineata questa vocazione alla condivisione di Schweickard, che è legata anche al grande respiro delle sue ricerche e alla varietà degli approcci di volta in volta impiegati, in una dimensione in cui lo studio non può che scaturire dall'apporto collettivo a un progetto comune. Si possono ricordare almeno alcuni dei temi oggetto di lavori collettivi curati da Schweickard: la storia linguistica delle lingue romanze (2003-2008, tre volumi), i nuovi metodi d'indagine nello studio della sintassi (1998), *l'America romana*, la porzione del nuovo mondo in cui si continuano lingue derivanti dal latino (2012). Particolarmente rilevante un'impresa in corso d'opera, un nuovo dizionario comparativo delle lingue

romanze, che dal 2008 procede alacremente e i cui risultati sono ampiamente illustrati e discussi in un corposo volume apparso nel 2014.

Nel solco del magistero di Max Pfister, si può dire che Saarbrücken, la sede di lavoro del nostro festeggiato, si conferma come una straordinaria fucina per gli studi di filologia romanza, con particolare riguardo alla linguistica italiana: un laboratorio in cui sono entrati moltissimi giovani ricercatori, perlopiù provenienti dall'Italia, e dal quale sono usciti, e stanno uscendo con grande puntualità, nonostante le difficoltà di finanziamento, strumenti fondamentali per l'intera comunità scientifica.

Schweickard è anche l'autorità indiscussa di una intera branca della linguistica, la deonomastica, ossia lo studio di parole formate sulla base di nomi propri: nomi di persona come *omerico* (che non fa riferimento solo a Omero, ma si usa anche estensivamente quando parliamo di *appetito omerico* o di *risata omerica*), nomi di luogo come *cipria* e numerosi voci di chimica medievale e moderna, dall'isola di Cipro. Tra il 1997 e il 2013 sono apparsi quattro ponderosi tomi, più un corposo volume di supplemento bibliografico, dedicati ai deonomastici da nomi geografici, fondati su una fittissima rete di riscontri. È forse questa l'opera che più illustra la statura dello studioso; ma è presto per i bilanci, di fronte a un sessantenne ancora nel pieno dell'attività di progettazione e di realizzazione.

La Sapienza è particolarmente orgogliosa nell'ascrivere tra i suoi laureati Wolfgang Schweickard, per il suo valore

intellettuale, per le grandi imprese già realizzate o in corso di realizzazione, per i rapporti di fruttuoso scambio scientifico con i docenti del nostro Ateneo.

Con viva soddisfazione, dunque, conferiamo oggi il titolo di Dottore magistrale *ad honorem* in Filologia moderna a Wolfgang Schweickard accogliendolo nel novero delle molte altre eccellenze della Sapienza Università di Roma.

Allocuzione del Preside della Facoltà di Lettere e filosofia Roberto Nicolai

Magnifico Rettore, illustri Colleghi,
cari Studenti, Signore e Signori,

È un piacere particolare intervenire
a nome della Facoltà di Lettere e filosofia
e mio personale a questa cerimonia
di conferimento della Laurea *ad honorem*
al prof. Wolfgang Schweickard
nella nostra Università.

Un piacere, una responsabilità
e un impegno personale, perché dobbiamo
innanzitutto dire che il significato
di queste tre parole non sarebbe per noi
lo stesso se non avessimo conosciuto
i suoi lavori. La sua opera e il suo magistero
sono così diffusamente conosciuti
e riconosciuti da rendere vano il glossare
dei meriti che possono portare
a una sola evidente conclusione:
siamo di fronte a uno dei principali
studiosi europei della seconda metà
del Novecento e di questo nuovo secolo
e millennio, nei quali il suo impegno
nella ricerca e negli studi ci ha aiutato
ad arricchire un patrimonio di conoscenze
nel campo della Filologia italiana
e romanza, conoscenze che rivestono
importanza capitale per l'ambito
degli studi umanistici.

Nel tempo, ne è stata testimonianza
l'appartenenza alla nostra istituzione
di maestri della Filologia romanza
come Angelo Monteverdi, Aurelio Roncaglia,
Arrigo Castellani, che hanno formato
studiosi altrettanto prestigiosi
come Luca Serianni e Roberto Antonelli,
solo per citarne alcuni e per restare
in campo strettamente filologico. Un campo
dove importanti risultati sono stati raggiunti
soprattutto nell'edizione dei testi,
il lavoro filologico forse più faticoso
e di maggiore responsabilità: il filologo
deve ricostruire nella forma più fedele
possibile il testo di autori antichi, talvolta
canonici per la nostra cultura, autori
sui quali si è fondata la stessa identità
europea. I testi sono realtà autonome
ed esigono in primo luogo rispetto
per le loro differenze. Come ha scritto
Gianfranco Contini, «la differenzialità
non è affatto detto che riesca gradevole,
come una lente d'ingrandimento svela
più verità, ma dà degli oggetti un'immagine
inconsueta e intercala loro innanzi
un corpo estraneo. La filologia è dunque,
anche a un modesto grado di cultura,
almeno nelle civiltà che hanno fruito
d'una buona attrezzatura grammaticale,
un evento quotidiano».

Parlare di Wolfgang Schweickard significa riconoscere e indicare un modello per ogni comunità universitaria. Presa nel suo insieme, la sua opera illustra in modo eloquente l'impegno fondamentale nella ricerca nella sua dimensione critica, immaginativa e creativa, che si svolge quotidianamente in ambito universitario. La sua ricerca ha preso forma sia in studi e monografie di riferimento sia nell'impegno in ruoli organizzativi, attraverso i quali ha potuto coinvolgere la comunità scientifica in progetti di grande rilievo.

Wolfgang Schweickard ha un grande merito: quello di aver avvicinato attraverso lo studio le lingue e le culture dell'Europa, predisponendo un'apertura verso il confronto con le culture di tutti i paesi. Dalla conoscenza deriva il riconoscimento delle risorse e dei valori comuni, e la scoperta dei nuovi orizzonti scientifici.

Wolfgang Schweickard è professore di Filologia romanza presso l'Università del Saarland, dove è succeduto al suo maestro Max Pfister. La sua ricerca si è sviluppata fondamentalmente nel campo delle lingue romanze mostrando i legami esistenti tra di esse, legami sottili ma saldi, mai confusi nel frastuono delle epoche. Tra le sue opere più significative va annoverato il *Deonomasticon italicum*, ma altrettanto rilevanti sono i contributi al lessico etimologico e i vari lavori dedicati alla storia linguistica delle lingue romanze in tre volumi (2003-2008) e lo studio delle lingue derivanti dal latino nelle Americhe oltre alle ricerche dedicate a vari linguaggi settoriali.

Il suo impegno per restituire alla parola filologia il suo significato etimologico implica il convincimento che lo studio delle diverse lingue e letterature non può risolversi nella mera identificazione ottocentesca con i rispettivi progetti nazionali, ma è una riflessione sulle intersezioni inerenti a tali tradizioni, senza che ciò significhi la loro eliminazione o la subordinazione di una parte di esse alle altre. Per questo motivo, in questa Università, la filologia italiana ha un modello di pensiero nell'opera di Wolfgang Schweickard. Ma l'intera comunità universitaria ha motivo oggi di sentire come proprio il nuovo Dottore. La sua figura ricorda la necessaria centralità degli studi umanistici nel compito che ha un'Università come la nostra di aprirsi e di assimilarsi all'Europa, la qual cosa non si può dare per scontata, ma è il risultato di un processo esigente, duro, responsabile.

L'Università, e in particolare le Facoltà di Lettere, hanno davanti a sé la sfida e il dovere di contribuire alla costruzione culturale dell'Europa, studiandone le radici, in primo luogo linguistiche, dialogando con i testi antichi e trasferendo nella contemporaneità l'immenso patrimonio di lingue e culture del nostro continente. In questo processo la filologia, esemplarmente rappresentata da Wolfgang Schweickard, ha anche un ruolo etico non marginale: la filologia educa alla precisione, all'autocritica e all'onestà intellettuale, impone di mettere in discussione le proprie scelte alla luce dei documenti, è parte di una *paideia* che si propone di formare personalità rette e cittadini consapevoli.

Per questi motivi è un piacere e un onore che la Sapienza abbia proposto la Laurea *ad honorem* per un grande filologo come Wolfgang Schweickard.

Concludo esprimendo una convinzione. Per la nostra Facoltà annoverare uno studioso di grande e meritata fama, quale è Wolfgang Schweickard, tra i suoi laureati si converte nel migliore degli auguri a lui per la prosecuzione della sua attività di ricerca e nel maggiore degli impegni per noi affinché questo suo percorso di studi costituisca una strada maestra su cui numerose schiere di nostri giovani potranno seguirlo con passione.

Elogio di Wolfgang Schweickard

Luca Serianni

Magnifico Rettore, Amplissimo Preside,
illustri Colleghi, cari Studenti,
Signore e Signori,

non è facile trovare riuniti in un singolo studioso l'altezza e l'originalità intellettuale, l'assiduità del percorso di lavoro, la capacità di convogliare le ricerche altrui in un progetto comune e infine la lungimiranza di realizzare opere di straordinaria portata, a cui altri forse avrebbero solo pensato senza avere l'ardire e la lena di porvi mano.

Alludo in primo luogo al *Deonomasticon italicum* (in corso di pubblicazione dal 1997), del quale si è conclusa due anni fa la prima sezione (sui nomi geografici) e del quale si sta compiendo, con la fervida operosità a cui Schweickard ci ha abituato, la seconda parte, sui nomi derivati da nomi di persona. La quantità di testi convocati per ricostruire le vicende dei lemmi censiti non cessa di stupire: il *Supplemento bibliografico*, con le sue circa 3000 entrate, dà conto dell'imponente lavoro di scavo, solo in parte sostenuto da risorse elettroniche, e della sapiente individuazione delle fonti utili. Citerò solo la storiografia e la trattatistica cinque-secentesche o i libri odepòrici; quest'ultimo tema ha sollecitato anche in altre circostanze lo studioso, per esempio in una ricerca del 2005 sui racconti di viaggio dei francesi nel nuovo mondo. La disponibilità di ampi materiali

documentari è la premessa che rende possibile istituire confronti e deduzioni fino a quel momento impensabili – che è una caratteristica della ricerca scientifica in quanto tale, indipendentemente dal campo d'applicazione – ed è ciò che si ricava da ogni pagina dell'opera.

Ma la deonomastica è solo uno dei tanti campi di ricerca di Schweickard. Va ricordata prima di tutto la sua attività prima di collaboratore poi, da molti anni, di condirettore del *Lessico etimologico italiano* di Max Pfister, un'impresa con cui il *Deonomasticon* condivide le premesse di metodo e l'impostazione del lemmario. Più recente (2008) è il varo del *Dictionnaire étymologique roman (DÉRom)*, diretto insieme a Eva Büchi, che si propone di rinnovare, su basi completamente diverse, il *REW (Romanisches etymologisches Wörterbuch)*, lo storico monumento all'etimologia romanza eretto un secolo fa da Wilhelm Meyer-Lübke e arrivato nel 1935 alla terza edizione. A differenza del *REW*, costruito sulle basi attestate nel latino classico o ricostruite nel latino volgare, il *DÉRom* parte dalle basi protoromanze effettivamente giustificabili in base ai risultati presenti nelle lingue neolatine. L'impresa mostra, con evidenza, la dimensione internazionale dei lavori promossi da Schweickard, dal momento che coinvolge studiosi provenienti da 15 paesi europei e da 3 extraeuropei.

Ma un grande studioso è tale anche negli interventi che potrebbero apparire marginali rispetto al filone portante delle proprie linee di ricerca. Possiamo ricordare almeno l'interesse di Schweickard per il rapporto, centrale nella teoria dell'informazione, fra tema e rema, oggetto di un articolo sull'anteposizione del tema discorsivo in italiano nell'ormai lontano 1986 e per i linguaggi settoriali (in particolare per quelli dello sport: una sua monografia sulla cronaca calcistica risale al 1987). La marginalità è però solo apparente per chi si occupi di etimologia e quindi sia istituzionalmente chiamato a considerare la lingua in tutte le sue manifestazioni e, soprattutto, nella fisiologica relazione con le altre lingue. L'interlinguistica è in effetti un altro dei grandi centri d'interesse di Schweickard, che ha mostrato quanto sia rilevante la mediazione, anche involontaria, dei viaggiatori e dei loro resoconti di viaggio nel fenomeno del prestito, e ha curato, con altri, nel 2005 un *Romanistisches Kolloquium* dedicato al tema che nei nostri anni domina l'orizzonte europeo del prestito: il rapporto con l'inglese. Un rapporto che può declinarsi secondo prospettive diverse, a seconda che la difesa della lingua resti nel quadro di un legittimo attaccamento alla propria identità o diventi lo strumento di un deleterio nazionalismo: *Glanz und Elend der Sprachpflege*, secondo il suggestivo titolo di un articolo del 2003, in cui si esamina la diversa incidenza del fenomeno nel corso del Novecento in Francia, Germania e Italia.

Un tema particolare che mostra le strette relazioni tra etimologia e storia esterna

è quello delle false etimologie, suggerite da fortuite somiglianze di suono o di significato, e così fortunate presso i non specialisti. In un articolo del 2008 Schweickard richiama alcuni esempi classici (a partire dal divertente *parlare il francese come una vacca spagnola*), ma ne aggiunge diversi nuovi; ne cito solo uno, con le sue parole: «Nel caso di Ludovico il Moro un parlante non specialista penserebbe piuttosto a *moro* 'bruno' anziché a *moro* 'gelso'. In realtà il soprannome, che Ludovico ebbe dal padre Francesco I Sforza, allude alla prudenza, virtù della quale il gelso è simbolo».

Chi si occupa di lessicografia storica è ben consapevole di come l'incessante sviluppo dei mezzi elettronici e della trasmissione dei dati modifichi alle radici non solo l'accesso ai dati, ma le stesse premesse ecdotiche, l'assetto dei testi dai quali si attinge la documentazione. Il linguista non può non essere anche un filologo. Mi piace ricordare gli atti di un *Colloquio* per i settant'anni di Max Pfister (2006), curati da Schweickard, che ha anche firmato un lucido intervento su questo tema in quel volume. Più che mai è necessaria la capacità di discriminare il grano dal loglio (in un articolo del 2010 Schweickard usa proprio il corrispettivo tedesco di questa frase idiomatica, presentando il *DÉRom*): l'eccesso dei dati può sembrare una condizione privilegiata rispetto a chi debba ricostruire una lingua antica sulla base di pochi, incerti frammenti; ma in realtà può rivelarsi, paradossalmente, insidiosa perché rischia di deprimere lo spirito di investigazione del ricercatore e comunque lo pone, più che mai,

nella necessità di scegliere quale rotta intraprendere in un mare sempre più vasto.

Grande studioso, Schweickard è anche un grande maestro: ne danno ampia testimonianza i giovani ricercatori italiani che hanno avuto e hanno la fortuna di soggiornare per motivi di studio a Saarbrücken sotto la sua guida.

Giacomo Leopardi scrive, nel penultimo dei suoi 111 *Pensieri* come sia «curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che valgono molto, hanno le maniere semplici». E non mi riferisco soltanto al tratto umano di Schweickard, che potrebbe non essere pertinente in questa sede, ma al suo abito intellettuale e scientifico. Accanto alla condivisione della ricerca, c'è in lui la rara disponibilità a mettere realmente in discussione i risultati conseguiti. Nel 2011, in occasione dell'annuncio e dei primi risultati del *DÉRom*, il grande e compianto romanista Alberto Varvaro ha espresso diverse riserve su quell'impresa: Schweickard (con la coautrice Büchi) replica argomentando le proprie scelte, ma senza nessuna *vis polemica*, perché convinto che «c'est la discussion qui fait progresser la science».

Luca Serianni
Professore di Storia della lingua italiana
alla Sapienza Università di Roma

Lectio magistralis di Wolfgang Schweickard

A finibus Italiae usque
ad Germaniae terminos:
la dimensione europea della linguistica
italiana e gli studi italianistici in Germania

1. La dimensione europea della linguistica italiana

Con le seguenti riflessioni vorrei mettere in rilievo alcuni aspetti della dimensione europea della linguistica italiana. Nella seconda parte presenterò una breve sintesi dello sviluppo e dei temi centrali delle ricerche di linguistica italiana nei paesi germanofoni.

1.1. Epoca pre-scientifica

Già nell'epoca cosiddetta «pre-scientifica», la linguistica europea fu animata da stimoli soprattutto italiani. Di primaria importanza furono le riflessioni di Dante Alighieri, esposte all'inizio del Trecento nel suo trattato *De vulgari eloquentia*. Dante si interrogò sulla variazione linguistica e diede l'impulso iniziale alla discussione sulla priorità del volgare in confronto al latino.

Anche nella ricezione della cultura antica tramite traduzioni di autori greci e latini il contributo dell'Italia precede di gran lunga quello delle altre nazioni europee. I volgarizzamenti di testi antichi iniziano

già nella seconda metà del Duecento. Vengono tradotti Cicerone, Seneca, Vegezio, Palladio, Sallustio, Valerio Massimo, Livio, Orosio, Virgilio, Ovidio e numerosi altri autori. Nemmeno la Francia, che, anch'ella, conosce in epoca medievale un gran numero di traduzioni di autori antichi, tiene il passo con le attività italiane né cronologicamente né quantitativamente.

Nel Cinquecento le riflessioni sulla lingua, iniziata da Dante, si intensificarono in tutta Europa, e fu di nuovo l'Italia a ricoprire un ruolo determinante. Le discussioni sulla situazione linguistica dell'Italia ebbero una profonda risonanza in molti paesi europei e soprattutto in Francia dove si sviluppò una vera e propria «italomania». Gli intensi contatti culturali, politici ed economici tra l'Italia e la Francia si riflettono in un gran numero di italianismi in francese, ciò che spinge Henri Estienne a redigere nel 1578 i suoi *Dialogues du nouveau langage françois italianizé*. Joachim Du Bellay nella sua *Deffence et illustration de la langue françoise* del 1549 si ispirò profondamente alla «Questione della lingua» in Italia. L'Accademia della Crusca – il cui Presidente onorario, Francesco Sabatini, è oggi fra noi – diede lo stimolo decisivo per la fondazione dell'Académie française nel 1635. Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612 viene seguito – anche se con un po' più di ritardo – da un'opera

analoga, il *Dictionnaire de l'Académie française*, la cui prima edizione esce nel 1694.

Le epocali *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, redatte nel 1524, del 1525 riecheggiarono ancora alla metà del Seicento nell'opera di Claude Favre de Vaugelas del 1647 che vi si riallacciò nella premessa programmatica alle sue *Remarques sur la langue française*.

1.2. Dialettologia e linguistica delle varietà

Anche in importanti passaggi della storia della linguistica moderna il ruolo dell'Italia è stato centrale. Una delle cesure più importanti si deve a Graziadio Isaia Ascoli che per primo attirò l'attenzione degli studiosi sulle varietà dialettali e regionali e sull'uso vivo della lingua. Le sue ricerche ebbero ampie ripercussioni in tutta Europa e comportarono un riorientamento delle priorità tematiche e delle basi empiriche della linguistica. Da quel momento, anche al di là dell'ambito della dialettologia, gli studiosi si resero conto del fatto che le ricerche precedenti, basate quasi esclusivamente sulla lingua scritta o addirittura sulla lingua letteraria, erano in grado di coprire solo una piccola parte della realtà linguistica. Di conseguenza, nel corso del Novecento si fece strada, con la cosiddetta linguistica variazionale, un nuovo orientamento delle ricerche linguistiche, focalizzato su aspetti fino ad allora trascurati, come le caratteristiche del parlato spontaneo e informale e i fattori sociolinguistici e pragmalinguistici che determinano l'uso delle lingue.

Successivamente, i temi e gli approcci metodologici della nuova linguistica variazionale, che in un primo momento si era concentrata per lo più su aspetti sincronici, furono «verticalizzati», e cioè proiettati sulla dimensione storica delle lingue. Dopo la transizione dalle grammatiche storiche alle storie linguistiche complessive come quella di Bruno Migliorini, da queste nuove tendenze risultò un secondo cambio di paradigma della storiografia linguistica. Vennero pubblicati numerosi studi di nuovo conio, che prestarono attenzione, in prospettiva diacronica, alla lingua parlata, ai testi non-standard e agli aspetti pragmatici e sociolinguistici. Tali ricerche a loro volta stimolarono l'elaborazione di opere storico-linguistiche complessive, una delle cui vette sono i tre volumi della *Storia della lingua italiana* del 1993/1994, curata da Luca Serianni e Pietro Trifone. È servita da modello anche al *Manuale di storia linguistica delle lingue romanze* della de Gruyter.

1.3. Lessicografia

Si intende che i campi di ricerca finora esposti rappresentano solo un'infima parte della produzione dell'italianistica italiana di rilevanza internazionale. Nel presente contesto devo limitarmi a un solo altro ambito esemplare, e cioè la lessicografia italiana che è – assieme a quella francese – la più ricca e progredita di tutte le lingue romanze. Disponiamo di eccellenti dizionari dell'italiano contemporaneo e di vocabolari storici ed etimologici esemplari. Uno dei fari della lessicografia digitale moderna

è il *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro Beltrami e oggi diretto da Lino Leonardi. Unica al mondo è l'enorme produttività della lessicografia dialettale.

2. La linguistica italiana nei paesi germanofoni

Cambio adesso di prospettiva per ricordare, nel tempo che mi rimane, alcuni aspetti degli studi italianistici nei paesi germanofoni.

Un caso a sé stante è senz'altro quello della Svizzera dove gli studiosi possono trarre profitto dallo status privilegiato dell'italiano, che è una delle quattro lingue ufficiali, nonché dalla vicinanza geografica con l'Italia. Questi presupposti si riflettono nell'elevato numero di studi elvetici dedicati a temi italianistici e nella loro eccezionale qualità.

2.1. Studi empirici e comparati

Per quanto riguarda gli studi italianistici al di fuori dell'Italia in generale, è evidente che i temi che sono collegati in particolare modo con l'attualità e con la dinamicità degli sviluppi linguistici sono di difficile accesso per gli studiosi che non vivono né operano in area italoфона.

Più frequenti sono i lavori di impostazione empirica e storica, come per esempio la grandiosa *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs, elaborata sulla base dei dati raccolti dallo stesso Rohlfs come esploratore dell' AIS e ancora oggi attualissima.

Una delle caratteristiche salienti degli studi italianistici nei paesi germanofoni è la prospettiva comparata. Tale impostazione metodologica ha le sue radici nelle prime fasi dello sviluppo degli studi romanzi, quando videro la luce i primi dizionari, grammatiche e manuali di tipo panromanzo. Grazie al valore euristico della prospettiva comparata, lo status e le caratteristiche dei fenomeni esaminati possono essere enucleati con maggiore chiarezza e interpretati in modo più circostanziato. Nella romanistica germanofona, la tradizione degli studi panromanzi è ancora oggi molto viva e produttiva.

2.2. Lessicografia storica ed etimologica

Un altro campo di attività abbastanza proficuo per gli italianisti germanofoni è la lessicografia storica ed etimologica, la cui tradizione risale agli albori della «Romanische Sprachwissenschaft». Già nel 1853 uscì il primo dizionario etimologico delle lingue romanze, redatto dal fondatore della romanistica moderna, Friedrich Diez. Nell'ambito della lessicografia storico-etimologica moderna il progetto forse più significativo in assoluto è il *Lessico etimologico italiano* (LEI), ideato e fondato da Max Pfister. Di impostazione metodologica simile al LEI, ma di dimensioni molto più ridotte, è il mio *Deonomasticon italicum* (DI), i cui obiettivi sono la documentazione storica e l'interpretazione etimologica dei lessemi che derivano da toponimi e antroponimi. Fino a questo momento hanno visto la luce i primi quattro volumi dedicati ai derivati detoponimici dalla A alla Z; a partire dal quinto volume

l'opera verrà codiretta dal mio collega e amico Francesco Crifò.

2.3. Filologia editoriale

Il terzo e ultimo settore che vorrei menzionare in questa breve panoramica è la filologia editoriale. Quella italiana gode di un enorme prestigio in tutta Europa. Abbiamo a disposizione numerose edizioni eccellenti sia per l'impostazione ecdotica che per i commenti e i glossari. Le edizioni straniere di testi italiani che si situino al medesimo livello sono meno numerose, ma ce ne sono, come ad esempio l'edizione delle versioni napoletana e toscana del *Moamin* di Martin Glessgen o l'edizione della *Bataille d'Aliscans* franco-italiana di Günter Holtus o l'edizione, appena uscita, delle *Isole più famose del mondo* di Tommaso Porcacchi curata e commentata dalla mia allieva Annette Gerstenberg. Le ricerche in questo settore sono oggi molto più intense e proficue che in passato, visto che le varie biblioteche virtuali offrono facile accesso alle versioni originali anche dei libri più rari e preziosi. Si può solo auspicare che un giorno anche la Biblioteca Nazionale di Firenze o la Marciana di Venezia si risolvano a rendere accessibili i propri testi in misura più ampia e agevole, così da promuovere la diffusione del patrimonio culturale dell'Italia nel mondo intero.

3. Riepilogo

Concludo dichiarando che il conferimento della dignità di dottore *ad honorem* da parte della Vostra splendida Università

segna il culmine della mia carriera di italianista. Questo onore è uno stimolo per le mie attività future alle quali mi dedicherò con tutta la mia forza. Vorrei rivolgere i miei ringraziamenti ai molti cari colleghi e amici in Italia, fra i quali vorrei nominare, unus pro omnibus, Luca Serianni. Dalle sue opere eccezionali e affascinanti e dal suo costante sostegno personale ho tratto enorme profitto sin dai primi momenti dei miei studi italianistici. Sono inoltre molto felice che in questo momento particolare sia presente anche il mio stimatissimo maestro, collega e amico Max Pfister, che negli ultimi anni e decenni ha promosso con straordinaria energia la collaborazione fra gli italianisti italiani e tedeschi.

È per me motivo di grande soddisfazione sapere che tramite il conferimento della Laurea *ad honorem* da parte della vostra Università tali legami saranno ancora rafforzati e approfonditi in futuro.

Impaginazione:
Ufficio stampa e comunicazione
Cerimoniale